

Popolo di Roma
29. 3. 29

Lo "Stabat Mater" di Dvorak all'Augusteo

Antonio Dvorak fu un'apparizione singolare nella vita musicale della sua patria. Egli sta alla musica sinfonica negli stessi rapporti di Antonio Bruckner in quanto entrambi furono, alla fine del secolo scorso, riconosciuti ed applauditi nei rispettivi paesi con la stessa ammirazione. Il Dvorak non cercò però, come il Bruckner, nuove vie nell'ultra romanticismo; egli preferì muoversi nel solco dei vecchi classici (forse per questa ragione, al principio della sua carriera, Giovanni Brahms si interessò di lui e lo protesse) pur adottando qua e là, ma senza esagerazioni, qualche nota di colorismo di evidente derivazione francese e tedesca.

Lo *Stabat Mater*, ove necessariamente la parte affidata alle voci è di molta importanza rendendolo nel carattere affine all'opera, risente della debolezza di realizzazione drammatico-musicale attraverso la voce umana e la stessa parte strumentale, tranne nei momenti in cui ha la preponderanza, appare essa pure intristita e scialba. L'autore della *Sinfonia dal nuovo mondo* e del *Concerto per violoncello*, già noti, specie la prima, al pubblico romano, a mala pena si ritrova nelle pagine dello *Stabat*. Non è dunque questa un'opera significativa e di gran rilievo nella produzione di Dvorak, ma uno di quei lavori di soggetto religioso ai quali, con diversa fortuna, molti musicisti si sono dedicati, più per spirito d'accademia che per una interiore necessità. Sotto questo riguardo non ci sembra perciò che questo *Stabat* possa aumentare le simpatie del pubblico per il suo autore, del quale finora esso conosce, fino alla sazietà, appena la famosa *Quinta Sinfonia* mentre delle altre opere sinfoniche, pure interessanti, non gli è stato mai dato di appurarne altro che la sola esistenza. Ad ogni modo l'esecuzione, che di questa composizione, vasta di proporzioni quanto monotona e superficiale nell'espressioni, ha offerto ieri sera Bernardino Molinari, è stata accolta con simpatia e con cordialità da un uditorio assai numeroso. Se il vero volto di Dvorak non appariva, quanto ci si poteva attendere, pure la melodicità scorrevole e piana, sostenuta da una polifonia vocale e strumentale molto semplice, è bastata a non rendere vana la nobile fatica del maestro Molinari, il quale, già nel 1926 a Praga, aveva speso con successo le sue energie per una esecuzione di questo lavoro. Il pubblico romano non è stato meno espansivo di quello ceco ed ha applaudito dopo ogni episodio a lui e agli interpreti: Lea Mulè Tumbarello, Fanny Anitua, Paolo Marion, Ernesto Dominici, Roberto Silva, sui quali non ci sembra il caso di dilungarci essendo quasi tutti ben noti. Rileveremo soltanto che essi hanno bene corrisposto alle esigenze tecniche ed interpretative dello spartito. Il coro istruito dal maestro Sommà è stato anch'esso degno del compito affidatogli, mostrandosi pronto, intonato ed efficace.

Mercoledì sera lo *Stabat Mater* si replicherà alle ore 21.

Vice